

Orizzonti Sociologia

Dialoghi Il politologo spagnolo Luis Moreno parla del suo Paese e della crisi europea. Ora il governo Rajoy è abbastanza stabile ma i socialisti rischiano di pagare cara la scelta dell'astensione. Podemos assomiglia al M5S, però non si schiera contro l'Unione. Se a Madrid non abbiamo una destra nazionalista e xenofoba è perché siamo stati vaccinati dalla lunga dittatura di Franco

Reazionario o protestatario Il populismo ha due facce

conversazione tra MAURIZIO FERRERA e LUIS MORENO

MAURIZIO FERRERA — La Spagna si è da poco ripresa da una lunga crisi politica. Ci sono volute due elezioni e lunghissimi negoziati per arrivare, lo scorso luglio, a un nuovo governo guidato dai popolari, con l'appoggio esterno dei socialisti del Psoc. L'instabilità è davvero finita?

LUIS MORENO — Oggi il governo di Mariano Rajoy è relativamente stabile, anche se non ha la maggioranza alla Camera. La sua formazione è stata possibile grazie all'astensione dei socialisti. Per il Psoc si è trattato di una scelta difficile: 12 deputati hanno votato contro Rajoy. La ripresa dell'economia e l'evoluzione politica nella Ue saranno due fattori fondamentali per mantenere la stabilità del governo. La pietra angolare sarà però la capacità da parte del Partido popular di orchestrare il consenso in Parlamento almeno tra il Pp, Ciudadanos (la nuova formazione di tendenza moderata, ndr) e il Psoc.

MAURIZIO FERRERA — Ma perché è stato così difficile arrivare a una sorta di grande coalizione? Dopo tutto le grandi coalizioni fra centrosinistra e centrodestra stanno diventando sempre più frequenti in Europa.

LUIS MORENO — L'intesa fra Pp e Psoc è stata difficoltosa per vari motivi. Il Pp ha perso molti voti a causa dei «tagli» e dell'austerità. Il Psoc temeva che Podemos rimanesse l'unico partito di opposizione a sinistra. Podemos (la nuova formazione di estrema sinistra, ndr) non è stato disponibile a formare una coalizione con il Psoc e Ciudadanos, come aveva proposto il leader socialista Pedro Sánchez. Gran parte della base del Psoc considerava un eventuale governo di coalizione con il Pp come un inaccettabile tradimento storico. Nei prossimi

mesi ci sarà un congresso e il Psoc dovrà chiarire la propria strategia futura.

MAURIZIO FERRERA — Veniamo a Podemos, che costituisce su scala europea forse la maggiore novità del panorama politico spagnolo. Che cosa spiega il suo successo?

LUIS MORENO — L'irruzione sulla scena di Podemos è stata la più grande novità politica spagnola dai tempi della transizione democratica. Questo gruppo si è formato sulla scia dei movimenti di protesta contro la corruzione dei partiti tradizionali. Il movimento degli Indignados ha fornito la spinta per la costituzione di Podemos nel 2014. Il crollo finanziario e bancario ha avuto conseguenze particolarmente dure per la classe media e lavoratrice spagnola. Podemos è stato molto abile nel catturare lo scontento verso i due principali partiti (Pp e Psoc). Adesso i sondaggi danno Podemos al 23% e il Psoc al 18%.

MAURIZIO FERRERA — Che differenze vedi fra Podemos, Cinque Stelle in Italia e Syriza in Grecia?

LUIS MORENO — La grande differenza tra Podemos e il M5S riguarda senza dubbio l'integrazione europea. Anche Podemos vuole «un'altra Ue», ma il partito non è antieuropeo, come si pensava anche di Syriza quando arrivò al governo (ora Tsipras ha aggiustato la rotta).

MAURIZIO FERRERA — Possiamo inquadrare la nascita e il rafforzamento di Podemos nel più ampio fenomeno del neopopulismo?

LUIS MORENO — Direi di sì. Mi preme però sottolineare il fatto che bisogna definire e «qualificare» il populismo. Mettere tutte le sue manifestazioni nello stesso sacco genera solo confusione. Per me il populismo è una pratica politica che cerca consenso sotto la guida di un leader carismatico, formulando proposte in linea con ciò che i cittadini vogliono sentirsi di-

re, ma che sono prevalentemente irrealizzabili o non desiderabili. È chiaro che Donald Trump è un populista: ma bisogna aggiungere l'aggettivo «reazionario», per motivi di chiarezza. Il suo slogan elettorale è stato «Make America Great Again». Reazionarie sono le proposte politiche volte a re-instaurare uno stato di cose anteriore a quello presente. Di contro, il populismo dei Cinque Stelle, di Syriza o di Podemos è «protestatario», mira a cambiare lo *status quo*. La sfida per queste formazioni è però quella di perseguire il cambiamento tramite proposte che siano credibili ed efficaci.

MAURIZIO FERRERA — Il populismo «di sinistra» ha una lunga tradizione nei Paesi latinoamericani.

LUIS MORENO — Sicuramente, pensiamo all'esperienza argentina e alla retorica anticapitalista di Evita Perón. Ma soprattutto pensiamo alla nuova ondata di movimenti «di liberazione» come quello di Chávez in Venezuela, di Correa in Ecuador o di Morales in Bolivia: acerrimi nemici non solo delle oligarchie locali ma anche del cosiddetto *Washington Consensus* e delle politiche neoliberiste. Questi movimenti restano populistici in quanto imperniati su leader forti e carismatici, che cercano il contatto diretto con le «masse».

MAURIZIO FERRERA — Un'altra anomalia spagnola è l'assenza di formazioni di destra di matrice «sovranista» e xenofoba, come il Front national in Francia oppure la Lega Nord.

LUIS MORENO — Questo è probabilmente e paradossalmente un effetto positivo di quasi quarant'anni di dittatura franchista. Il Pp raccoglie i voti di tutta la destra. Il suo spettro ideologico si spinge fino a includere posizioni che in altri Paesi europei sarebbero etichettate come populismo xenofobo o parafascista. Così non resta niente da «raccolgere», sul piano elettorale, per eventuali formazioni di matrice nazionalista o neofranchista. Gli spagnoli non vogliono ricreare situazioni che possano anche solo pallidamente ricordare il periodo 1939-75. In questo senso, negli ultimi decenni il «merito» dei dirigenti del Pp è stato quello di incorporare alla vita politica «normale» la destra antidemocratica, erede del franchismo.

MAURIZIO FERRERA — Parliamo ora di regionalismo e federalismo. A che punto è la questione, soprattutto in Catalogna?

LUIS MORENO — Stiamo assistendo a una «rotta di collisione» (per riprendere il titolo del tuo ultimo libro sulla Ue) tra il nazionalismo secessionista catalano e il nazionalismo centralista spagnolo. Il governo catalano ora propone un referendum sull'indipendenza per settembre 2017. In base alla nostra Costituzione, iniziative di questo genere non possono aver luogo in modo unilaterale e senza un accordo preventivo, come è successo nel caso della Scozia. La grande maggioranza degli spagnoli non vuole che la Catalogna si separi dal resto del Paese. In Catalogna i sondaggi dicono che l'elettorato è spaccato in due, con una lievissima maggioranza di elettori che vogliono restare in Spagna.

MAURIZIO FERRERA — E quali implicazioni ha il regionalismo, il risveglio delle «subnazioni» sul piano della solidarietà?

LUIS MORENO — Il nazionalismo sub-sta-

tale mette al primo posto i propri interessi territoriali. Le Comunità Autonómicas più ricche hanno sempre protestato contro l'eccessivo carico fiscale. Ma è falso dire «la Spagna ci deruba», come hanno ripetuto demagogicamente i secessionisti catalani. La regione di Madrid, ad esempio, è quella che contribuisce di più alla solidarietà e alla redistribuzione.

MAURIZIO FERRERA — In prospettiva spagnola, come vedi le sfide che oggi fronteggia l'Unione Europea sul piano della coesione e della solidarietà fra Paesi?

LUIS MORENO — In Europa è impensabile che non ci siano trasferimenti di reddito tra i Paesi più forti e quelli più deboli. Oltre ai necessari strumenti istituzionali e ad appropriati stabilizzatori economici e sociali, occorre valorizzare la base assiologica comune tra gli europei. Alle fine sono i valori di libertà, uguaglianza e fraternità quelli che cementano le nostre aspirazioni di fronte a sistemi alternativi, come quello basato sulla «mercificazione» individualistica del mondo anglosassone o quello che potremmo chiamare il «neoschiavismo emergente» asiatico.

MAURIZIO FERRERA — La Spagna è uscita dalla Grande Recessione? Uno dei paradossi della lunga crisi politica è che non sembra aver avuto ripercussioni sull'economia: alti tassi di crescita, fiducia dei mercati e così via. Che cosa spiega secondo te questo paradosso?

LUIS MORENO — In realtà non siamo ancora usciti dalla recessione. Buona parte degli indicatori economici hanno recuperato i livelli di dieci anni fa ed è vero che fra i grandi Paesi Ue la Spagna è quello che cresce di più. Ma la disoccupazione rimane altissima, intorno al 19%, con il 44% di giovani senza lavoro. Dunque è un panorama di chiaroscuri. Il sostegno che la Ue ha fornito in termini di stabilità economica generale è stato importante, e malgrado l'assenza di un governo il Paese ha funzionato «normalmente». Le interdipendenze tra i Paesi Ue circoscrivono considerevolmente la «sovranità» degli Stati membri nel fare le cose — bene o male — al proprio interno. I mercati ormai lo sanno e non sono stati condizionati dall'incertezza politica.

MAURIZIO FERRERA — Tu sei spagnolo, ma hai sposato un'italiana, e con la tua famiglia passi lunghi periodi a Roma e Benevento. Hai anche studiato e scritto molto sull'Italia e in generale sul modello sud-europeo. Come vedi la situazione italiana?

LUIS MORENO — Mi ha molto colpito l'acrimonia tra i sostenitori del Sì e del No al referendum costituzionale. Renzi è stato etichettato non solo come un populista, ma persino come un nuovo Mussolini *in pectore*, cosa ridicola se si pensa che le sue proposte sono state sottoposte democraticamente al giudizio della cittadinanza. Purtroppo non si è saputo distinguere fra un progetto lungimirante di riforma e modernizzazione e le reazioni di corto termine alle politiche di Renzi, le spinte a conservare abitudini e modi di fare del passato. Ora si tornerà ai vecchi giochi di palazzo. Per me la vera sfida per l'Italia è quella di mettere in movimento le sue straordinarie risorse sociali. La Spagna dovrebbe imparare della forza creativa della società civile italiana e non tanto dai suoi

ripiegamenti nostalgici e paralizzanti.



.....
**Barcellona
 versus Madrid**
 «Stiamo
 assistendo a una

**rotta di collisione
 tra nazionalismo
 secessionista
 catalano
 e nazionalismo
 centralista
 spagnolo. Il**

**governo catalano
 propone
 un referendum
 come quello
 scozzese per il
 settembre 2017»**

Il Parlamento spagnolo



Unidos **Ciudadanos**
Podemos 32
 71 (21,1%) (13,05%)

NEL DICEMBRE 2015



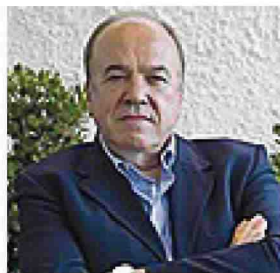
Podemos **Ciudadanos**
 69 (20,7%) 40 (13,9%)
 CdS

L'immagine

Christian Falsnaes
 (Copenaghen, 1960),
Influence (2012, video
 installazione), courtesy
 dell'artista: in mostra nel
 novembre 2015 alla
 Kunsthalle di Vienna per
Political Populism. Tra gli altri
 autori presenti: Darren Bader,
 Simon Denny, Jun Yang



i



Lo studioso

Nato a Madrid nel 1950, Luis Moreno (nella foto qui sopra) è il politologo spagnolo più citato a livello internazionale. Professore dirigente di ricerca del Cnr spagnolo (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Csic) si occupa principalmente di due campi di ricerca: il welfare e la territorialità della politica. Ha curato assieme a Nicola McEwen il volume *The Territorial Politics of Welfare* (Routledge, 2008), mentre con César Colino ha curato *Unity and Diversity in Federal Systems* (McGill-Queen's University Press, 2010). Di recente ha pubblicato due saggi riguardanti le difficoltà

dell'Ue: *La Europa asocial* (Península, 2013) ed *Europa sin Estados* (Los Libros de la Catarata, 2014)

Bibliografia

Sulle politiche dell'attuale premier spagnolo è uscita dal Mulino nel 2013 la raccolta di saggi *La Spagna di Rajoy*, a cura di Alfonso Botti e Bonnie N. Field. Nel 2015 Bompiani ha pubblicato il libro del leader di Podemos, Pablo Iglesias Turrión, *Disobbedienti. Dal Chiapas a Madrid* (traduzione di Sara Cavarero e Pierpaolo Marchetti) e le Edizioni Alegre hanno presentato al pubblico italiano il manifesto dello stesso Iglesias Turrión, *Democrazia anno zero* (traduzione di

Dario Di Nepi). Sempre da Alegre è uscito nel 2014 il libro di Matteo Pucciarelli e Giacomo Russo Spina *Podemos. La sinistra spagnola oltre la sinistra*. Un'altra esposizione delle idee di Podemos si trova nel libro del politologo Juan Carlos Monedero *Corso urgente di politica per gente decente* (traduzione di Francesca Pe', Feltrinelli, 2015)

